

CHI È ALBERTO NAGEL

Il pupillo di Cuccia che non cade mai

Dal crac Ligresti all'affare Mps, è riuscito a restare sempre in sella. Ma stavolta...

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Se non fosse per la vita da senzatetto in cui si trova costretto per una buona metà del film, Alberto Nagel ricorda da vicino Louis Winthorpe III, il ricco rampollo della Filadelfia bene di *Una poltrona per due*. Come Winthorpe III, Nagel rifiuta sin da giovane qualunque forma di anticonformismo. Dopo avere frequentato il Leone XIII, una delle scuole più esclusive di Milano, Nagel nel 1984 si iscrive alla facoltà di Economia aziendale dell'Università Bocconi, dove si laurea nel 1990. A differenza di Winthorpe III, però, Nagel sposa una donna capace, niente a che vedere con la biondina cerca-mariti (ricchi) del film di John Landis. Si tratta di Roberta Furcolo, ex dirigente di Intesa Sanpaolo, oggi executive board member di Aon, colosso delle assicurazioni presente in 120 Paesi. Conclusi gli studi universitari,

Alberto Nagel entra in Mediobanca, dove viene notato da Enrico Cuccia. Insieme a Nagel, nella cucciolata, ricca di talenti, c'erano Gerardo Braggiotti, oggi presidente di Banca Leonardo; Matteo Arpe, che tentò lo sgarro a Cesare Geronzi, e Renato Pagliaro, il preferito del numero due di Cuccia, Vincenzo Maranghi, l'uomo che guiderà la banca tra il 2000 e il 2003.

A quel punto arriva il vero salto di qualità per Nagel. Maranghi si dimette e sceglie una conduzione bicefala formata dal duo Pagliaro-Nagel, entrambi condirettori generali. La storia dimostrò che fu una scelta sbagliata, persino Banca d'Italia si oppose e Nagel viene subito inquadrato come l'unico vero deus ex machina di Piazzetta Cuccia. Non appena Geronzi esce da Mediobanca per diventare presidente delle Generali, il gioco è fatto. Il salottiero Nagel diventa amministratore

delegato e il più schivo Pagliaro presidente. Ma restare al timone di un transatlantico come Mediobanca non è facile, soprattutto se alcuni azionisti vogliono farti le scarpe. Nel 2014 si forma un nuovo patto che vincola il 31% del capitale con una troika: Unicredit, Blloré e Mediolanum. A questo punto Nagel ha bisogno di trovare qualcuno che lo spalleggi. Si tratta del gruppo De Agostini. Nagel diventa molto amico di due manager di peso, Marco Drago, azionista e presidente del gruppo di Novara e Lorenzo Pelliccioli, uno dei manager di punta della casa editrice piemontese. A questo punto è storia recente. Con il fallimento della Fondiaria di Salvatore Ligresti, compagnia di assicurazione in cui Piazzetta Cuccia aveva investito un miliardo e cento, Nagel cerca una soluzione per liquidare Ligresti. Concorda una cifra (45 milioni) per l'uscita di Don Salvato-

re, annotando la cifra su un pezzo di carta. La magistratura lo accusa di ostacolo alla vigilanza. Tutto, però, finisce in una bolla di sapone.

Nel 2016 Nagel fa un passo falso. Insieme a Jp Morgan si offre di garantire l'aumento di capitale di Mps. Ma, quando le due banche sentono il rischio di rimanere con il cerino in mano, si tirano indietro. L'ultimo colpo al regno di Nagel arriva attraverso le Generali. Da quando Intesa Sanpaolo ha iniziato la scalata sul gruppo assicurativo di Trieste, i riflettori sono puntati anche sull'ad di Mediobanca, che del Leone è principale azionista, assieme a Del Vecchio e Caltagirone. C'è chi dice che questo potrebbe minare la posizione di Nagel alla guida di Piazzetta Cuccia. Ma le volte in cui è stato dato per spacciato non si contano. Vedremo come andrà a finire questa.